

I Mille in marcia su Salemi

All'alba del 12 maggio, i Mille e i volontari che si sono aggregati ad essi, ciascuno con la sua razione di pane e con un franco di paga, marciano su Salemi. Nell'agro marsalese sostano in due masserie, per ristorarsi e per gustare dell'ottimo vino. Nella seconda masseria (la "Masseria Alagna") si unisce a loro, a fare da guida, un tale Calamusa (così scrive Ippolito Nievo nel diario), "contadino di Calatafimi, al servizio di Alberto (Maria) Mistretta, di Salemi". Credo che si tratti di quel "Rosario Calamuso, di Vincenzo" che, da mie ricerche tra documenti dell'Intendenza dei Mille nell'Archivio di Stato di Torino, nell'agosto 1860 risulta di anni 28 e arruolato nel battaglione comandato dal trapanese Nicolò Saura, subentrato a Giuseppe Sant'Anna: battaglione a Palermo affiancatosi ai Mille.

Alberto Maria Mistretta era il castaldo della fattoria di Rampingallo, posseduta dal marsalese barone Genna: circostanza che può indurre a ipotizzare legami tra patrioti di Marsala e patrioti di Salemi.

A quanto scrive il Nievo, il Calamusa venne a riferire che "alcune squadre già stavano raccogliendosi a Monte S. Giuliano". E sarà il Calamusa a guidare i Mille alla masseria di Rampingallo, dov'essi - accolti da Alberto Maria Mistretta - avranno viveri e riposo.

Nel tragitto tra Marsala e Rampingallo, i Mille incontrano un gruppo di una cinquantina d'insorti, capeggiati da Stefano Sant'Anna.

L'incontro è entusiasmante per Garibaldi e per i suoi, in quanto dà la conferma che essi sono attesi dalle masse degli insorti.

Uno dei Mille, Guido Sylva, scrive: "Vediamo arrivare i primi

campioni delle bande dei rivoltosi (...). Al vederli, Garibaldi ne è gongolante, non per la forza che essi rappresentano, quanto perché ne trae buon auspicio di un più esteso concorso dell'elemento paesano. Egli accoglie perciò con espressione festevole e capi e gregari”.

Il Palomba attesta che Garibaldi, “lietissimo nel vederli”, così si rivolse a quei volontari: “Bravi Siciliani! Siete degni del nome che avete. Dai valorosi figli del Vespro non mi sarei aspettato diversamente. Sarò orgoglioso d'avervi tra le mie file, e son certo di poter fare assegnamento sul vostro valore”.

Il garibaldino Giuseppe Capuzzi - che, nel giugno 1860, cioè un mese dopo l'avvenimento, pubblicò a Palermo l'opera *La spedizione di Garibaldi in Sicilia* - dà questa notizia: usciti da Marsala, “alcuni Siciliani, muniti di archibugio, comparvero tra noi; furono le prime persone armate che incontrammo (...). Scambiate con loro poche parole, vedemmo Garibaldi stringerseli al seno e baciarli”.

Garibaldi sottolinea nelle sue *Memorie* quale incoraggiamento avesse prodotto in lui il fatto che - prima di entrare a Salemi - si fossero unite ai Mille (così egli scrive testualmente) “le squadre dei Sant'Anna di Alcamo”⁽³⁾.

⁽³⁾ Ad Alcamo, dal 6 aprile 1961, su una parete interna della loro chiesetta sepolcrale, così i fratelli Benedetto, Giuseppe e Stefano Sant'Anna sono ricordati in un'epigrafe composta da mons. Tommaso Papa:

In questo sacrario - vigilano - ancora e sempre - per i gloriosi destini della Patria - gli spiriti eletti - Benedetto Giuseppe e Stefano - Triolo di Sant'Anna // Il primo spronò i fratelli - a quell'azione che impavidi - li portò a pugnare - a Pioppo Calatafimi Palermo - seguendo l'invitto Condottiero - sino a cantare la gloria - per l'Unità d'Italia.